

PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

«Un Pd coraggioso, di libertà e valori»

Bersani e il suo «manifesto per Veltroni». Rutelli: sceglieremo gli alleati. Bindi: no alleanze di nuovo conio

di Andrea Carugati / Roma

IL SEMINATORE Pierluigi Bersani disegna il Pd «da combattimento». Lo fa illustrando il suo manifesto «idee per un partito nuovo»: 12 pagine che sono la summa del Bersani-pensiero, l'identikit del «partito delle riforme». Un contributo, niente altro. «Non

raccoglio firme, non faccio correnti. Semino idee, sperando che attacchino». Per Bersani, il Pd «dovrà parlare un linguaggio nuovo: fatto di verità, semplicità e concretezza». Sui grandi temi dovrà dire una parola «a cui corrisponda una cosa sola». Arrivarsi, a questa chiarezza, non sarà facile. Per questo «servirà un meccanismo di confronto palese tra programmi, che finora è mancato».

I valori del Pd? «Quelli di una nuova e grande sinistra democratica e popolare», dice Bersani. «La parola sinistra non deve restare incustodita, ma riempita di cose nuove», a partire dal concetto fondamentale dell'«uguaglianza». Le ricette? «Mo-

bilità e coesione sociale, che non devono più sembrarci un ossimoro». «Salute, istruzione e sicurezza non si possono affidare al mercato», dice. «Davanti ai bisogni fondamentali non ci devono essere ricchi e poveri». E ancora: «I meccanismi corporativi, familistici e localistici vanno abbattuti uno per uno. Con le leggi, ma anche promuo-

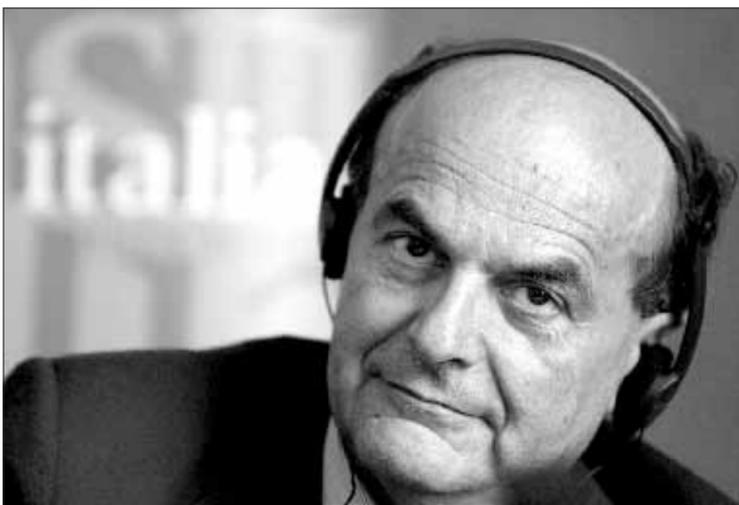
vendo referendum, leggi di iniziativa popolare, mobilitazioni». Bersani cita il discorso di Letta: «La destra dovrà restituirci la parola libertà». Sosterrà la sua corsa? «Enrico ha avuto la cortesia di telefonarmi per dirmi che stava organizzando un'iniziativa a casa mia (la convention di Piacenza del 14 e 15 settembre, ndr). Gli ho risposto che

mi sarà più facile andarci... Sostengo Veltroni con convinzione e con le mie convinzioni, la candidatura di Letta è un arricchimento, è giusto che ci siano delle contaminazioni». Bersani resta volutamente fuori dalle discussioni sulle alleanze del Pd: «Siamo fedelissimi al governo e a questa maggioranza, ma non si può sovrapporre il Pd all'at-

tualità. Dobbiamo dire cosa è per noi irrinunciabile, fino a attraversare il deserto per poter affermare alcune idee fondamentali: le alleanze sono importanti, ma abbiamo il dovere di una proposta netta». Il tema viene, invece, preso di petto da Francesco Rutelli, che ieri ha presentato a Brescia il manifesto dei Coraggiosi: «Gli alleati li sceglia-

mo noi», ha detto il leader della Margherita. «Non ci faremo condizionare oltre ogni limite da chi non vuole realizzare ma impedire». «Sarà il Pd a dare le carte», ha aggiunto. «Questo governo non ha alternative», ha concluso il vicepremier. «Dopo Prodi ci sono le elezioni». Rutelli ha assicurato la massima lealtà al governo: «Da noi non ci saranno mai trame, ma ci sono delle cose da cambiare. Senza un processo incessante di conquista del consenso potrebbe non esserci un futuro».

Del nodo-alleanze ha parlato anche Fassino: «Dobbiamo mettere in campo scenari politici più avanzati rispetto a quello che ci hanno consegnato le elezioni del 2006». «Il governo Prodi è insostituibile», aggiunge Fassino: «ma il centrosinistra deve porsi il problema delle alleanze, perché in alcune parti del Paese l'Unione è all'opposizione da 15 anni». No, dunque, a «operazioni astratte e laceranti», la sostituzione di «pezzi della maggioranza con pezzi dell'opposizione», ma occhio «alla maturazione di una crisi profonda nella Cdl». Rosy Bindi, che ieri ha registrato il sostegno di Roberto Zaccaria e del Ds Adducci, replica: «Se Fassino vuol dire che il centrosinistra può allargarsi coglie un'esigenza vera. Ma non il Pd non si presterà a operazioni tattiche di alleanze di «nuovo conio»».



Il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani Foto Ansa

COMITATO 14 OTTOBRE

«Partiti e associazioni concedano spazi strutture, ospitalità a tutti i candidati»

Spazi, strutture, feste di partito siano a disposizione di tutti i candidati per le primarie del 14 ottobre. Lo chiede l'ufficio di presidenza del «Comitato 14 ottobre». «Vi preghiamo - dice la circolare - di rendere agibili ai candidati o ai loro delegati gli spazi e le strutture territoriali dei partiti per eventuali iniziative di cui facessero richiesta, come per esempio la raccolta delle firme, la presentazione di candidature, l'organizzazione di appuntamenti, manifestazioni, dibattiti. È inoltre importante prevedere e garantire, nelle feste di partito che si terranno di qui al 14 ottobre, la presenza e il confronto tra tutti i candidati e a tutte le liste per ogni livello, sia regionale che nazionale».

Una sorta di vademecum inviato ai Comitati promotori provinciali e regionali del Pd, ai segretari regionali e provinciali dei Ds, ai coordinatori regionali e provinciali Dl, alle Associazioni uliviste, ai soggetti politici aderenti alla costituente, all'esecutivo nazionale di Ds e Margherita. «Il processo costituente del Pd - sottolinea il documento - sta entrando nella sua fase cruciale: l'11 luglio sono state deliberate le regole per l'elezione dell'Assemblea costituente e del segretario politico». I segretari e i coordinatori provinciali e regionali dei due partiti sono invitati a svolgere il ruolo di garanti nella fase di presentazione delle candidature e di avvio del processo elettorale.

IL DOCUMENTO Ecco ampi stralci del manifesto «Idee per un partito nuovo», a sostegno della candidatura di Walter Veltroni. «Uguale dignità e libertà per gli esseri umani»

«Un partito delle riforme, che arricchisca la sinistra di nuove idee»

di Pierluigi Bersani / Segue dalla prima

I soggetti più dinamici, le coscienze più mature, le sensibilità più fresche e giovani riconoscono infatti che se la politica è colpevole, non per questo tutta la società è innocente. Un messaggio così forte e diretto può essere dato credibilmente solo da un soggetto politico che dimostri di mettersi veramente in gioco, con un linguaggio inedito per verità, precisione e concretezza. Il linguaggio tuttavia non è un ornamento ma è la natura stessa di un partito. Solo un partito in cui le leadership si selezionano su basi politiche e programmatiche leggibili, può pronunciare parole chiare al Paese e illuminare l'azione di governo. L'alternativa sarebbe quella di imitare malamente «da sinistra» le ventate populiste, comunque inarrivabili, della destra.

I nostri valori Sono quelli di una nuova e grande sinistra democratica e popolare. La parola sinistra non deve essere lasciata incustodita, deve invece essere riempita di cose nuove. L'idea dell'uguale libertà e dignità di tutti gli esseri umani, fondamento ineliminabile della stessa nozione di sinistra, può essere una spinta formidabile per l'intera nostra società. Se questo non ci appare più tanto chiaro è perché abbiamo legato quella grande idea a simulacri di antiche conquiste che oggi non sempre incidono sulla realtà. Possiamo accettare che l'Italia sia, fra i grandi paesi dell'occidente, quello con il grado minore di mobilità sociale e con la disparità maggiore fra i redditi? Mobilità sociale e coesione non devono più sembrarci un ossimoro.

Il lavoro e la democrazia Rinovare i valori di una sinistra democratica e popolare significa tornare a coltivare nelle condizioni nuove i suoi grandi e storici campi d'azione: il lavoro e la democrazia. Dobbiamo dunque costruire un partito del lavoro e della cittadinanza.

Se nessuno nel nuovo secolo accetterà di definirsi solo «lavoratore» è in ragione delle conquiste del vecchio secolo. Tuttavia il lavoro resterà per noi il primo diritto di cittadinanza. Due pi-

lastri hanno consentito che il lavoro non fosse una merce qualsiasi: il diritto e l'autorganizzazione. Bisogna rinnovarli entrambi. Fare argine all'enorme pressione che viene sul lavoro dal processo di globalizzazione non significa impedirsi di guardare avanti, all'emergere di percorsi qualitativi e partecipativi indotti dalla necessaria condivisione delle conoscenze; all'articolazione dei lavori che rischia di diventare atomizzazione senza forme nuove di rappresentanza; al determinarsi di zone d'ombra inedite e di terre di nessuno, al nuovo significato del lavoro autonomo e imprenditoriale e ai valori che esprime. Anche il tema della democrazia è un campo privilegiato di combattimento e di riforme per il partito nuovo. La democrazia è un metodo per decidere attraverso la partecipazione e non per partecipare a prescindere dalla decisione. Diversamente la democrazia perde legittimazione. Riforme nei «rami alti» dunque (istituzioni, legge elettorale) ma anche tempi certi e clausole di chiusura della decisione in ogni procedimento pubblico, garantendo comunque la partecipazione. La partecipazione dovrà qualificarsi e rafforzarsi sui temi eticamente sensibili. Con l'avanzare della scienza, più le decisioni pubbliche saranno delicate, più saranno transitorie e fallibili. In questa materia non serve un partito che giuri sulle singole soluzioni ma un partito che proponga nuove forme di discussione pubblica e di concorso alla decisione, cioè nuove procedure.

I diritti civili Tutt'altro campo è quello dei diritti civili di cui un partito nuovo deve farsi promotore secondo quei rigorosi principi di laicità dello stato sui quali la cultura cattolico-democratica si è particolarmente e spesso dolorosamente sperimentata. L'efficacia del principio democratico si esercita oggi altresì nella rigorosa tutela dei diritti del cittadino-consumatore-utente, che non è suddito né della pubblica amministrazione né dei soggetti di mercato e che deve trovare nelle politiche pubbliche riferimenti con-

creti ed esigibili. Infine, ma non per ultimo, si dovrà far crescere nel senso comune la coscienza di una radicale novità. Con la globalizzazione la democrazia, nella dimensione nazionale e locale e particolarmente in campo economico, si organizza pericolosamente su sovranità parziali e spesso fittizie. Di fronte a molti problemi si disarticola ormai il rapporto fra centri decisionali effettivi e meccanismi istituzionali e di partecipazione; così la politica, perdendo via via funzione, è esposta a scorciatoie demagogiche. Tutto questo va affrontato con una nuova razionalità; non proteggendone dalle «sovranità» esterne ma proponendosi una doppia sfida: società aperta e progressivo controllo democratico degli effetti della globalizzazione. Una vera integrazione europea è il primo e ineludibile banco di prova di questa sfida.

Un nuovo patto fiscale Coesione e mobilità sociale saranno i cardini del progetto. La coesione si sorregge su alcuni pilastri. L'impianto universalistico delle fondamentali politiche sociali (di fronte a bisogni essenziali

nel campo della legalità e della sicurezza, della salute, dell'istruzione non ci può essere né povero né ricco). Ciò pretende polso fermo nel garantire sostenibilità economica, buona organizzazione, flessibilità, sussidiarietà nei principali istituti di welfare. Un nuovo patto fiscale. Ciò significa, assieme alla riqualificazione della spesa pubblica e alla riduzione del debito, ricondurre l'evasione fiscale a livelli europei attraverso meccanismi che riversino stabilmente una parte dei risultati della lotta all'evasione e sollievo dei contribuenti onesti e più esposti, garantendo stabilità delle procedure amministrative. Una nuova cultura dell'unità del Paese. Gli italiani del sud soffrono particolarmente della privazione di diritti di cittadinanza in termini di legalità e di prestazioni di servizi essenziali. Le risorse e gli sforzi devono concentrarsi lì, perché è lì il blocco fondamentale della vitalità economica. Gli italiani del nord soffrono particolarmente del distacco fra dinamismo economico-sociale e sclerosi dello Stato.

Non si tratta tanto di superare «ritar-

di» fra sud e nord ma di ritrovarsi tutti in un'Italia cambiata. La modernizzazione del Paese è la prima politica meridionalista. Senza muovere le risorse potenziali del mezzogiorno il Paese non cresce. Tutto questo non può avvenire se le energie del nord non possono esprimersi pienamente e si sentono estraniare da una dimensione e da una «missione» nazionali. Un federalismo fiscale equilibrato darà un contributo di coesione. Il rischio di dissociazione del sistema viene infatti dalla disarticolazione fra competenze e responsabilità e dall'assenza della dimensione regionale e locale nell'attuale assetto bicamerale del Parlamento.

Meno lobby, più libertà L'obiettivo di maggiore mobilità sociale genera un vasto programma di riforme nelle più diverse direzioni. Nella concretezza di queste riforme, agli occhi delle nuove generazioni la destra populista e corporativa dovrà restituirci la parola libertà. Non c'è settore dell'economia e della finanza, dell'organizzazione sociale, delle professioni e dei mestieri, della scienza e dell'uni-

versità che non sia segnato in una qualche misura da meccanismi relazionali, corporativi o monopolistici. Questi meccanismi vanno nominati ad uno ad uno e smantellati o corretti radicalmente con l'iniziativa legislativa e, laddove possibile e necessario, con l'iniziativa popolare e referendaria. Maggior dinamismo, dunque, nei percorsi di vita, di lavoro, di attività economica e sociale: se si cambia un po' tutti, tutti possiamo stare meglio; se stiamo con chi bussa alla porta e non con chi la tiene chiusa possiamo darci un futuro. La dignità del cittadino e il civismo che si esprime nel lavorare e nel produrre deve ottenere un riconoscimento vero dalla pubblica amministrazione. L'attività di impresa deve potersi svolgere dentro regole razionali e amichevoli perché intraprendere nelle regole è di per sé espressione di civismo.

La destra ha interesse ad una cattiva reputazione della pubblica amministrazione. Noi non possiamo dare credibilità alle nostre politiche senza una buona reputazione della pubblica amministrazione e senza valorizzare la funzione di servizio. La riforma della pubblica amministrazione sempre evocata deve prendere la concretezza di progetti di riorganizzazione ad ogni livello, spostando risorse da vecchie a nuove funzioni, utilizzando tecnologie e riducendo il peso di vincoli normativi.

Non è tempo oggi di formulare programmi. Basterà ricordare che il messaggio programmatico di un partito nuovo dovrà riconoscere una esigenza di chiarezza e un vincolo di razionalità. Per esempio, se si vuole crescita economica e welfare sostenibile con la nostra demografia non si può prescindere dall'immigrazione, che va meglio regolata secondo principi di accoglienza e di legalità; se si vuole avere nel futuro un sistema pensionistico non si può, al netto di lavori particolari, evitare il collegamento fra aspettative di vita ed età lavorativa; se si vuole mettere al centro delle politiche la questione ambientale bisogna riconoscere che il miglioramento dei bilanci ambientali comporta più cose da fare che cose da impedire; se

si vuole mobilitare le energie femminili non si può prescindere da azioni positive concrete, a cominciare dalle quote.

Un partito della società civile Il profilo programmatico del partito nuovo si rivolge con nettezza al Paese e non incorpora le alleanze. Le alleanze ci vogliono, ma un partito è a vocazione maggioritaria non se e quando diventa maggioritario ma se e quando si mostra disposto ad attraversare il deserto in nome delle sue fondamentali idee.

I compiti essenziali del partito nuovo sono la ricomposizione del rapporto fra politica e società e l'affermazione di un progetto unificante di cambiamento. Bisogna dunque immaginare non la partecipazione ma di una partecipazione che sia essa stessa formazione alla politica. Un partito federale a base regionale, che trovi in ogni dimensione locale i suoi fondamentali luoghi di vita e di selezione delle leadership.

I meccanismi utili per la fase costituente non saranno la fisiologia del nuovo partito. L'avvio della fase successiva all'assemblea costituente, quella cioè della costruzione del partito, ci aiuterà a superare caratteri di verticismo, di composizione fra gruppi dirigenti, di carenza di confronto di cui abbiamo inevitabilmente sofferto fin qui. Le urgenze politiche possono ridurre i percorsi di costruzione del partito ma anche ribargli l'orizzonte. Non possiamo permettercelo: un partito nuovo non lo si può fare ogni anno e un partito del secolo non può nascere con una impronta troppo segnata dalle esigenze del momento né con una conformazione improvvisata. Nei prossimi mesi faremo entrambe le cose: affrontare la situazione politica sostenendo l'azione di governo e, allo stesso tempo, lavorare in profondità e con generosità alla costruzione del Pd senza schiacciare sul presente ma regalando al futuro.

CRISTIANO SOCIALI

Noi con Veltroni, ma diciamo no alla corrente cristiana

I cristiano sociali appoggeranno la candidatura di Veltroni. E rispondono positivamente al suo appello: contrari a una corrente dei cattolici, s'impegneranno per una forte presenza dei Cristiano sociali e, ove non sarà possibile, a promuovere liste dell'«Italia solidale». Il percorso verso l'elezione dell'Assemblea Costituente del Pd, dice il documento, «prende slancio. L'affiancarsi di altre autorevoli candidature a quella di Veltroni, innanzitutto Rosy Bindi, dà al processo una configurazione più rispondente alle attese: non un plebiscito scontato, ma una vera competizione». Ma «la candidatura di Walter Veltroni è oggi quella più in grado di realizzare una sintesi unitaria ed insieme innovativa e dinamica. Libertà, giustizia sociale, uguaglianza sono credibilmente alla base della identità della nuova Italia che Veltroni ha proposto a Torino. Siamo comunque sicuri che la competizione sarà leale e non viziata da personalismi esasperati. E' questa condizione primaria per la credibilità dell'intero processo».

Seconda condizione, la forte presenza della società civile: «Il rischio che le liste siano sostanzialmente precluse alla partecipazione di figure significative della società è tutt'altro che improbabile». Antidoto, l'iniziativa delle associazioni e dei movimenti. Restano, per i Cristiano sociali, fondamentali tre punti: il riformismo solidale (uno sviluppo che si basi sulla conoscenza e sul lavoro, contrastando precarietà e insicurezza, che rilanci scuola, università e ricerca, lotta alla povertà. E un welfare che abbia forti politiche pubbliche, promuova volontariato e cittadinanza attiva), la laicità («condizione di un dialogo costante, orientato alla promozione di una nuova etica pubblica e alla ricostruzione delle ragioni del bene comune e della convivenza civile nella società aperta e plurale»), una buona politica che «torni ad investire sulla propria moralità, sulla partecipazione, sulla cultura della responsabilità, della legalità e delle regole» e superi «gli inaccettabili squilibri di genere».